

CENT'ANNI DOPO Intervista con Diana Rizzi, presidente della Fondazione

Remo Rossi, il talento nelle mani

intervista di MANUELA CAMPONOV

Iniziamo dalla figura di Remo Rossi artista: quali le sue origini? (ha respirato marmo, pietra fin dalla nascita...)

Remo Rossi nasce a Locarno il 27 settembre del 1909, da padre "marmorino", Ettore, proveniente da una famiglia di intagliatori di pietre ad Arzo e da madre originaria di Intra, Luigina, detta Lina, appartenente alla famiglia Jacometti. Lo zio, il grafico e collezionista Nesto Jacometti, sarà un tramite importante per i legami del Rossi con il mondo francese. Nella chiesa parrocchiale di Arzo, costruita dall'architetto Onorio Longhi agli inizi del '600, già il bisnonno Antonio aveva lasciato l'impronta della famiglia Rossi, realizzando il pulpito marmoreo. E fu proprio Antonio Rossi, nato nel 1824, a lasciare Arzo per trasferirsi definitivamente a Locarno, città della moglie Rosa Poncini: dagli archivi del municipio di Arzo risulta infatti che il bisnonno di Remo Rossi morì a Locarno nel 1898; il nonno Gualtiero nasce infatti già a Locarno, il 15 ottobre del 1852, sposa Laura Jelmini e muore a Locarno nel 1930. Dunque la passione per la lavorazione della materia nasce e cresce con lui nell'ambiente familiare, scrutando il lavoro che veniva svolto nel laboratorio di scultura avviato da suo padre Ettore e giocando a scolpire sotto lo sguardo attento del padre. Ettore Rossi aveva infatti costruito il suo primo atelier sotto la propria abitazione in Piazza Castello a Locarno, ma in un secondo momento si presentò la necessità di disporre di spazi maggiori per poter accogliere i grossi blocchi di pietra da scolpire. Un atelier più grande venne pertanto costruito nella zona dei Saleggi e occupava gli spazi che poi divennero la sede dello studio di architettura Casetta.

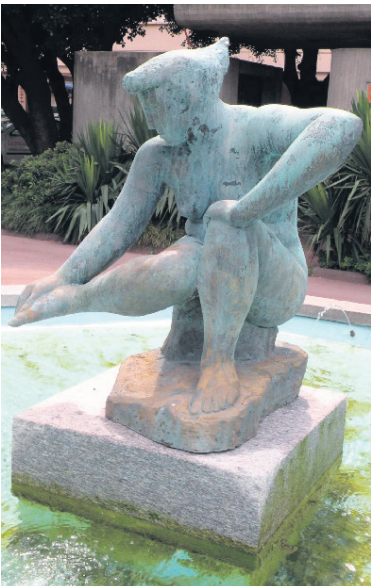
Ha seguito anche una formazione a Milano, a Parigi...

Terminate le scuole dell'obbligo a Locarno, nel 1924 il giovane Remo si trasferisce nel collegio St.Michel di Zug e l'anno seguente lo troviamo tra gli allievi del professor Joseph von Moos alla Kunstgewerbeschule di Lucerna. Ma la tappa fondamentale del suo percorso di formazione è però sicuramente il periodo di studio trascorso a Milano. Iscrittosi all'Accademia di Brera nel 1926, segue i corsi di disegno di Contardo Barbieri e quelli di anatomia del professor Biaggi, rifiutando però le lezioni di scultura di Wild e preferendovi quelle che Ernesto Bazzaro (1859-1937) teneva nel suo atelier privato. Bazzaro proponeva infatti una linea che continuava l'esperienza di rinnovamento avviata alla fine del secolo da Giuseppe Grandi, che con il *Maresciallo Ney* aveva abbandonato definitivamente la tradizionale levigatezza delle superfici scultoree a favore di una materia frastagliata e luminosa. Il giovane Rossi, ammirava in Bazzaro quell'impronta "scapigliata" che ne faceva, a suo modo di vedere, uno scultore "impressionista". Sempre a Milano frequenta inoltre la scuola superiore di architettura al Castello Sforzesco, seguendo i corsi del professor Mariani. I primi la-

vori realizzati da Rossi sono caratterizzati da un'evidente impronta accademica. Prima fra tutti va ricordata la grande scultura maschile del *Memento mori* (1930), scolpita all'età di soli 21 anni e posta sulla tomba della famiglia Mariotta a Locarno, in una nicchia tra blocchi di pietra: la figura cita il celebre "Pensatore" di Rodin, interpretato da Remo Rossi con gli occhi dell'allievo di Bazzaro. Altre opere di quel periodo sono il *Contadino* (1931), posto davanti all'ingresso dell'Elisario a Minusio, o la figura maschile della tomba Alliata a Locarno. Nel 1932 si trasferisce per un anno a Parigi. Va ad abitare nel quartiere di Rue d'Alésia, nei pressi del Boulevard Montparnasse: qui incontra Alberto Martini, Brunelleschi e Gino Severini, con il quale collaborerà nel 1950 alla decorazione della Chiesa dei Cappuccini di Sion. A Parigi Rossi segue i corsi di Landowski all'Académie Nationale des Beaux-Arts, ma preferisce le lezioni di Charles Despiau all'Académie Scandinave, che lo invita a lavorare nel suo studio, esentandolo di conseguenza dalla frequenza scolastica. Frutto di questa prima produzione sono le opere esposte al Salon de Printemps nel 1933. Dal 1934 si stabilisce nuovamente a Locarno e farà della sua città natale la sede prediletta in cui lavorare, salvo frequenti ma brevi soggiorni di studio a Monaco, Norimberga, Berlino e un ritorno all'Académie Nationale e all'Académie Scandinave nel 1935. Dall'esperienza parigina nasce un nuovo tipo di scultura, ispirata soprattutto a Maillol: sono bagnanti dalle forme generose, delicati ritratti di modelle e in particolare opere appartenenti alla scultura cimiteriale e raffiguranti giovani donne nelle tradizionali pose del dolore e della preghiera, come ad esempio la *Donna che accende un lumino* del 1933-34, precedentemente sulla tomba di una bimba di Locarno, oggi in un giardino privato; la *Meditazione* della tomba Hüber ad Ascona e della tomba Lienhard-Riva a Bellinzona, quella della tomba Adamina a Locarno o della tomba Tatti a Bellinzona.

Quali altre sue importanti opere si possono vedere nel Ticino?

Remo Rossi è lo scultore del Ticino del



secolo scorso. Aveva indubbiamente un talento innato nel modellare la materia e dalle sue mani prendevano forma immediata le idee più diverse. Un'infinità di opere hanno punteggiato la sua carriera, soddisfacendo il gusto della vasta committenza pubblica e privata. Soggetti facilmente leggibili, opere dirette, realizzate con abilità e perizia in stile classico prima e geometrico poi. Scolpi soprattutto per gli altri. Le sue opere segnano i punti più significativi del nostro territorio: basti pensare alla *Foca* (1945) della fontana davanti a Palazzo del Governo e al *Pegaso* (1956) che decora la nuova sede amministrativa di Bellinzona o al *Monumento a Giuseppe Motta* (1943) situato proprio davanti alla stazione ferroviaria di Bellinzona. Una facciata della Biblioteca cantonale di Lugano è decorata dalla *Minerva* del 1941, mentre sul lungolago vi è un bellissimo *Pavone* (1971) in stile filigrana. Appena fuori dalla stazione di Chiasso troviamo un *Acrobata* (1958) in equilibrio su una mano e nei Giardini Rusca a Locarno abbiamo il *Toro* (1953), donato alla Città il 10 ottobre 1975 per la commemorazione dei 50 anni del Patto di Locarno, e poco più distante la fontana con la *Bagnante* (1954). Sempre a Locarno, nel Palazzo del Municipio, il *Concerto* (1956) inaugurato in occasione dei festeggiamenti per i 100 anni dalla nascita di Remo Rossi e il *S. Carlo Borromeo* (1980) posto dinanzi all'omonima casa di riposo. Opere che tutti possono ammirare in quei passaggi in alcuni casi obbligati. Anche i cimiteri del cantone ospitano una grande quantità di sculture del Rossi e spesso i soggetti e le opere stesse trovano numerose repliche. Poche le opere alle quali Remo Rossi dedicò un approfondimento intimistico, sono soprattutto quelle che non volle vendere e che sono rimaste nel suo atelier dei Saleggi, oggi Museo Remo Rossi. Lo stile filigrana che le caratterizza presenta una materia smangiata e corrosa dalla sofferenza. Ed è l'ultimo lavoro dello scultore a contenere il più alto valore artistico: lo straordinario fregio con *Storie della vita della Vergine* (1980), situato nella cappella della Scuola Villa Erica.

Ha avuto anche uno spiccato ruolo di promotore culturale, sia con i suoi incarichi ufficiali, sia con gli ateliers che hanno ospitato artisti. Senza Rossi il Ticino sarebbe più povero anche da questo punto di vista?

Nel 1948 Rossi è membro della Commissione federale delle Belle Arti; sei anni dopo ne diviene vice presidente fino al 1968, per poi assumerne la presidenza dal 1969 al 1979, ovvero a vita (morirà tre anni più tardi). Dal 1962 al 1972 assume la carica di commissario per la Svizzera alla Biennale di Venezia. L'istituzione di tale commissione (CFBA) era stata voluta dalle Camere federali, che sin dal 1887 avevano affidato alla Confederazione

svizzera la promozione dell'arte. Il suo compito sarebbe stato quello di consigliare e di investire nella formazione di giovani talenti, grazie all'apporto di nove esperti in materia. È importante menzionare lo stanziamento della borsa di studio federale, volta, negli anni dal 1899 al 1909, a finanziare dei soggiorni di studio all'estero, riservati a quegli artisti ritenuti promettenti. Tale sussidio non sarà più vincolato al viaggio di formazione a partire dal 1915, ma favorirà artisti meritevoli non in grado di provvedere in modo indipendente alla propria formazione: un aiuto che era anche un investimento per il futuro dell'arte elvetica. Non sempre le scelte della Commissione si rivelarono corrette, alla luce degli esiti delle varie carriere artistiche. Numerosi i nomi di illustri "refusés", tra i quali Niklaus Stöcklin, Fritz Glarner, Otto Charles Bänninger, Max Bill e Max von Moos. Remo Rossi partecipò a ben otto concorsi fra il 1930 e il 1941, ottenendo unicamente due premi d'incoraggiamento, ciascuno di cinquantotto franchi: uno nel 1937 e l'altro nel 1940. Durante il lungo periodo di militanza all'interno della Commissione, il suo ruolo diviene però di prim'ordine. Si impegna costantemente per promuovere giovani artisti e favorirli tramite l'assegnazione di borse di studio, alimentando così il rilancio delle arti. Il conservatorismo di cui era accusata la Commissione si manifestava tuttavia nelle scelte legate all'arte ufficiale: un'arte che dava poco spazio all'innovazione ed era rivolta prevalentemente al rilancio della tradizione. Nel 1959 Remo Rossi diede vita ad una vera e propria comunità artistica grazie all'allestimento di una decina di studi situati accanto al suo atelier privato, nella zona dei Saleggi di Locarno. Qui trovarono ospitalità artisti quali Jean Arp, Otto Charles Bänninger, Jakob Probst, Hans Richter, Fritz Glarner, Italo Valenti, Ingeborg Lüscher, artisti che probabilmente non si sarebbero mai fermati

Il Toro nei Giardini Rusca a Locarno (1953), la foca della fontana davanti al Palazzo del Governo, a Bellinzona (1945), la fontana con la Bagnante (1954), a Locarno.



nell'inserto



Nel centenario della nascita dello scultore, abbiamo rivolto alcune domande alla presidente dell'omonima Fondazione, Diana Rizzi, per ricostruire il percorso dell'artista, il suo ruolo e gli scopi della Fondazione. Tenendo conto anche che, come ci ha detto la studiosa, sono poche le pubblicazioni su Rossi e per lo più incomplete. Esiste una monografia curata da Luigi Carluccio del 1978 e una tesi di laurea della stessa Rizzi che risale al 2000: «per un'eventuale pubblicazione sarebbe necessario rivedere alcuni dettagli alla luce delle nuove fonti documentarie».

a lavorare a Locarno se non fosse stata loro offerta tale opportunità. E poi Gudrun Müller, Marco Gurtner, Pedro Pedrazzini e altri ancora, i quali poterono lavorare in un ambiente tranquillo e particolarmente adatto alla produzione artistica. Sei anni più tardi, grazie alla donazione dei coniugi Arp ai quali era legato da profonda amicizia, Remo Rossi promuove la fondazione del Museo d'arte contemporanea al Castello visconteo di Locarno, situato proprio accanto alla sua abitazione privata. Le opere donate al Museo costituiscono a tutt'oggi la parte più importante della collezione cittadina e hanno indubbiamente arricchito il Ticino di una fetta importante di arte nazionale e internazionale.

Quali obiettivi si ripromette la Fondazione, quali i progetti futuri?

La Fondazione Remo Rossi è nata ufficialmente il 10 gennaio di quest'anno per volontà del figlio dello scultore, Giancarlo, deceduto prematuramente nel maggio del 2008, ma a causa di alcuni problemi ha potuto cominciare la propria attività solo a partire dal mese di maggio. L'idea di istituire questa fondazione era nata già alcuni decenni fa, ma per svariati motivi non si era mai riusciti a concretizzarla, fino a quando lo scorso anno sono finalmente state avviate le pratiche. Buona parte dei membri del Consiglio di Fondazione erano stati designati direttamente dal fondatore e oggi, a un anno dalla morte di Giancarlo Rossi, la Fondazione è diventata una realtà. Non appena si sono aperte le porte dell'abitazione e degli atelier, ci si è resi immediatamente conto dell'immensa mole di lavoro da affrontare: una grande quantità di gessi accatastati disordinatamente negli atelier, buona parte dei quali in uno stato di conservazione assai precario, sculture sparse ovunque nei depositi come negli appartamenti di Via Rusca, una ricchissima collezione di dipinti, disegni e sculture di cui si vorrebbe in futuro allestire una mostra; libri, documentazioni cartacee e fotografiche ammassate in scatoloni coperti di polvere. Il lavoro di catalogazione è solo agli inizi e richiederà tempo, perizia e un contributo economico non indifferente, così come per il riordino e il restauro dei gessi depositati presso gli atelier, in previsione di una loro nuova collocazione e conservazione entro gli spazi di una gipsoteca. Tra gli scopi della Fondazione, volti alla promozione e salvaguardia dell'opera di Remo Rossi, vi è anche quello di offrire a giovani artisti e a studenti ticinesi che hanno concluso i propri studi accademici la possibilità di risiedere e lavorare presso gli atelier dei Saleggi, una volta che questi saranno ristrutturati. L'intento è quello di far tornare a vivere quell'antica Via dei marmi (oggi Via Nessi) e di ricreare l'ambiente artistico-culturale promosso dallo scultore locarnese.